

Alle scuole regionali manutenzione e restauro

di GIULIANO BRIGANTI

Nessuno vorrà negare la necessità di un coordinamento e di un controllo delle iniziative locali a proposito di restauro del patrimonio artistico, ma penso possa portare chiarezza al problema insistere sulla differenza fra manutenzione e restauro: una distinzione che comincia a farsi strada anche presso le amministrazioni regionali cui soprattutto la manutenzione deve essere affidata.

Se i confini fra le due attività sono alquanto indefiniti non vi è dubbio che vi sono zone estreme dove differiscono sostanzialmente e qualitativamente e non v'è dubbio altresì che l'attività di manutenzione richieda l'esistenza di personale che risieda sul posto, capace di eseguire, anche con mezzi semplici operazioni di rilievo ambientale, di provvedere ad una sorveglianza sulla conservazione e di eseguire interventi al livello, per intenderci, della rintelatura di un dipinto che ne ha bisogno (e non della pulitura). Operazioni tutte che possono e debbono essere eseguite da elementi locali specializzati. Il che, fra l'altro, apre alle regioni un nuovo campo di occupazione qualificata.

Ma è chiaro che anche la manutenzione richiede una seria preparazione.

E' proprio a questo fine che per render possibile un efficiente decentramento è necessario rafforzare gli istituti centrali, del Restauro e del Catalogo, allo scopo che divengano non solo poli di raccordo ma collaborino a formare scuole regionali di manutenzione.

Il « piano pilota per la conservazione programmata dei beni culturali in Umbria », elaborato con impressionante ricchezza di particolari dall'Istituto Centrale del Restauro, indica esemplarmente quel che si dovrebbe fare presupponendo il possesso della massima pienezza dei mezzi.

Ma, se ho letto bene, non esclude, anzi prevede necessariamente il costituirsi di un personale specializzato locale. In Umbria, del resto, a Spoleto, opera già da tre anni con successo un corso per la formazione di addetti alla manutenzione dei beni culturali. Per ora fa tutto da sè, ed è un esempio che spero abbia seguito. Una cosa è certa: il decentramento è possibile solo attraverso il potenziamento degli istituti centrali.